

## È il calvario del clero diocesano

***Sono diventati ormai una cinquantina i sacerdoti morti per effetto del contagio nelle ultime tre settimane***

Un dolore che si somma alla sofferenza patita dall'intero Paese quello che la Chiesa italiana sta sperimentando in questi giorni con la morte di troppi sacerdoti. Difficile azzardare un numero complessivo, ma un primo bilancio che risulta dalla somma dei casi segnalati dalle diocesi parla di quasi **una cinquantina** scomparsi ormai per effetto del virus (come causa principale o combinata con altre patologie) dall'inizio del contagio, dunque in poco più di tre settimane. E questo volendosi limitare ai soli sacerdoti diocesani, senza contare dunque le famiglie religiose, dalle quali giungono – per ora – sporadiche comunicazioni, come i 5 missionari saveriani morti nella casa madre di Parma, i due orionini a Tortona, un comboniano ieri a Milano, il monaco cistercense di origini eritree deceduto nell'abbazia di Chiaravalle della Colomba, nel Piacentino. Una prima somma per diocesi alla fine di una settimana che è stata come un calvario, vede 17 sacerdoti morti a Bergamo, 6 a Piacenza e Parma, 4 a Cremona e Milano, 3 a Brescia, uno a Lodi, Trento, Bolzano, Reggio Emilia, Casale Monferrato, Tortona, Salerno e Ariano Irpino.

Ogni prete scomparso ha una storia che merita di essere conosciuta (pubblichiamo alcuni profili su [www.Avvenire.it](http://www.Avvenire.it) con l'hashtag #pretipersempre). La loro scomparsa è un lutto per parrocchie, paesi, città. Ieri mattina la diocesi di Piacenza-Bob-È bio si è svegliata con la terribile notizia della morte di don Paolo Camminati, 53 anni appena, conosciutissimo e altrettanto amato. Il suo ultimo progetto l'aveva presentato un mese fa: una casa, in canonica, per i lavoratori precari, quelli che l'instabilità dei contratti lascia spesso senza dimora. Una nuova forma di povertà a cui dare risposta con l'intelligenza dell'uomo di fede che sa andare al fondo delle cose. Mai da solo, però. Anche questa iniziativa – come il progetto "Soli nella città" per combattere l'isolamento di tanti anziani nel quartiere popolare dov'era parroco – era frutto di un lungo confronto. «Certe scelte – ripeteva – sono forti perché c'è la comunità». Don Paolo, parroco a Nostra Signora di Lourdes a Piacenza e assistente diocesano dell'Azione Cattolica, è morto all'alba di ieri in ospedale, dove era ricoverato per complicanze respiratorie dovute all'infezione da coronavirus. La vocazione nata nell'Ac e segnata dalla "comunità obiettori" alla Caritas, don Paolo – per tutti "il Camo" – era uomo dal pensiero ragionato, mai scontato nella scelta dei libri che riempivano il suo studio come nelle omelie. Ma anche del sorriso e della simpatia, la chitarra sempre pronta, capace di parlare ai piccoli della scuola materna parrocchiale

come agli adulti. È stato responsabile della pastorale giovanile diocesana e coordinatore di quella regionale. Ha accompagnato i giovani alle Gmg di Roma, Toronto, Colonia, Sydney; in diocesi si è inventato il "Tour de Vie" e le "Soste dello Spirito". Appassionato di montagna, tra le sue mete del cuore c'erano Resy, in Val d'Aosta, sede della casa storica dell'Ac diocesana, e il Sentiero Frassati. «Lascialo andare per le sue montagne»: per salutarlo un amicosacerdote ha scelto il canto-preghiera condiviso tante volte. Don Paolo ha raggiunto la cima.

«È una prova durissima, siamo sgomenti, proviamo una grande sofferenza». Non nasconde il suo dolore Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, che con don Paolo piange il sesto prete, «su 200 del clero diocesano». «È un buio che dobbiamo affrontare – aggiunge – ma con la speranza che Dio non ci abbandona mai, che lui stesso ha attraversato fino in fondo la sofferenza per vincerla». C'è un solo rimedio adesso: «Lo stesso che mi dicono persino i medici, anche chi non crede: pregare. E io prego lo Spirito Santo perché ci dia il dono della luce e della forza. Ogni giorno faccio la Via Crucis chiedendo al Signore che si faccia nostro cireneo, prenda questa croce con noi».

### IL BILANCIO

È la diocesi di Bergamo a pagare il tributo più pesante con 17 vittime, ma notizie di decessi giungono di continuo da altre Chiese. Il vescovo Ambrosio: è durissima, chiedo al Signore di farsi nostro cireneo